

Ragioni e prospettive della crisi

Nel 2004 discutemmo in un seminario indetto su linee guida individuate da Saverio Craparo dell'aggiornamento a quella data dell'analisi economica; rilevammo che nel corso dell'ultimo decennio il sistema capitalistico aveva subito correzioni ma il meccanismo di controllo del ciclo produttivo non aveva trovato che una soluzione parziale e inefficace al problema del rilancio dell'accumulazione, per la quale permaneva l'insicurezza. Individuati alcuni fattori di instabilità del sistema, analizzavamo la situazione tentando delle previsioni sulla futura evoluzione di assetto, che i fattori di crisi allora in gioco rendevano necessaria. Per far questo occorreva riempire una nuova, quarta, riga della tabella che riproduciamo nella quale sono rappresentate le intenzioni di mutamento del capitale nel prossimo decennio.

Ragioni e prospettive della crisi

Il Collettivo Redazionale

Smontiamo Monti

Saverio Craparo

La crisi e la CGIL

Giulio Angeli

Le ragioni della laicità. 2. Noi e la religione ebraica

Gianni Cimbalò

Cosa c'è di nuovo...

Periodo	Tecnologie	Produzione	Mercato	Struttura	Controllo
2.1. Fino agli anni '70	elettromec	fordismo	oligopoli	stato-nazione	moneta
2.2. Dagli anni '80	sei tecnologie	ciclo frammentato	competizione per segmenti reticolo di aziende	aree omogenee	?
2.3. nuovo secolo	finanza	ciclo frammentato	concentrazione oligopolistica	sviluppo neuronale	authority
2.4. prossimo decennio	finanza	parziale ricomposizione	monopoli di settore	sviluppo neuronale	moneta?

Lo schema risultante è quello sopra riportato.

Rilevavamo altresì che “se il neoliberismo, mai completamente applicato nella realtà, ha comunque costituito uno schema teorico utile per consentire la rottura col paradigma keynesiano, ormai da un ventennio non è più neppure la teoria di riferimento degli operatori economici. Si sono affacciate nuove teorie economiche”.

L'intuizione era corretta ma allora non riuscivamo a intravedere quale sarebbero stati i futuri obiettivi per quanto riguardava l'individuazione del nuovo terreno di controllo del ciclo, tanto da lasciare scoperta la relativa casella nella tabella, e conservavamo grandi perplessità sul ruolo della moneta nel produrre crescita e sviluppo per la sua capacità di generare fenomeni speculativi distruttivi per l'economia reale. Quanto è avvenuto ci ha dato ragione e gli effetti delle bolle speculative sui derivati sono sotto gli occhi di tutti. Rimane il problema delle nuove frontiere dello sfruttamento e dell'accumulazione che sembrano risolte per i paesi di nuovo sviluppo (Cina, India, Brasile e Sud Africa), i quali stanno percorrendo la fase dell'industrializzazione profonda relativa alle attività di trasformazione e di produzione.

Rimangono gli Stati Uniti e soprattutto l'Europa la quale rappresenta il mercato più vasto e dalle enormi potenzialità ma deve trovare al suo interno elementi di economia reale che la dotino delle risorse necessarie a consumare se non a produrre. Insomma in Europa il sistema capitalistico deve saper trovare nuove prospettive per l'accumulazione.

La “ricapitalizzazione” dello sfruttamento.

Prima di procedere è necessario formulare alcune considerazioni di merito.

1. Queste considerazioni muovono dalla convinzione che non sia veritiera la teoria marxista sulla caduta tendenziale del saggio di profitto, intesa come **crisi ultima del capitalismo**.
2. Il capitalismo è una teoria economica dinamica capace d'inventare, progettare, creare nuove e diverse opportunità di sviluppo e non è racchiudibile all'interno di una visione statica dell'uso degli strumenti di produzione e dell'organizzazione dello sfruttamento.
3. **Il capitalismo progetta lo sfruttamento e ne cambia la forma ma non la sostanza**. Pertanto rimane un compito essenziale della classe operaia (intesa in senso più ampio dal riferimento a coloro che lavorano in fabbrica) e degli sfruttati costruire l'alternativa al sistema di sfruttamento capitalistico ribaltandolo attraverso la costruzione di un **movimento di massa basato sulla progressiva autocoscienza e autorganizzazione**.
4. Lo sviluppo del capitale non segue linee e fasi omogenee ed uniformi e pertanto accade che all'interno delle stesse aree territoriali coesistano sistemi di sfruttamento caratteristici di cicli diversi di sviluppo. Pertanto non esistono forme economiche arretrate ed avanzate ma **forme di sfruttamento integrate**, composte di volta in volta dai fattori organizzativi necessari a articolare lo sfruttamento.
5. Da ciò consegue che le forme di sfruttamento, sia pur caratteristiche o prevalenti in un'area territoriale, vengano utilizzate e sperimentate sia pure in misura diversa a livello globale.

Ciò premesso oggi il capitalismo sperimenta soprattutto in Europa, ma applica a livello globale, una **strategia tendente ad impossessarsi dei beni comuni per farne occasione di speculazione e di profitto**. Si spiegano così le politiche sull'ambiente a livello globale di inquinamento (distruzione dell'ambiente attraverso lo sfruttamento selvaggio di esso); impossessamento delle risorse energetiche, vecchie e nuove (petrolio e gas ma anche solare e eolico); accaparramento dei beni essenziali come l'acqua mediante la sua privatizzazione; acquisizione e controllo delle materie prime necessarie alla produzione; impossessamento e sfruttamento della terra iniziando con l'acquisirne i diritti di proprietà per poi commercializzarli o destinarli a produzioni funzionali di volta in volta al modello di sfruttamento (es. produzione di carburanti attraverso l'agricoltura).

Le nuove frontiere della rapina

Ma tutto ciò non basta e occorre pianificare una politica di accumulazione nelle aree di industrializzazione dei paesi avanzati, ad esempio dell'area europea. Questo processo è guidato dal capitale finanziario, il quale si fa promotore di una più estesa liberalizzazione del mercato e di impossessamento dei beni comuni per reintrodurli nel circuito del profitto. Si spiegano così gli interventi sulle municipalizzate che gestiscono servizi, sui trasporti - primo tra tutti il servizio ferroviario -, sulle poste, sulle proprietà immobiliari pubbliche, sull'energia e la sua distribuzione, ecc. Il fine è che questi settori divengano **occasioni di investimento e di profitto** soprattutto là dove sono venute meno le attività delle industrie manifatturiere e di trasformazione.

A guidare questo processo è, dicevamo, il **capitalismo finanziario e speculativo** che ha il suo principale centro di direzione mondiale a Wall Street ed in particolare nella Goldam&Sachs, ma conserva un'ottima base nella City di Londra e nei capitali finanziari dediti soprattutto alla speculazione che da qui si muovono per condizionare i mercati.

Si contrappone a questo modello il sistema economico disegnato in Europa dalla Germania, la quale punta in prevalenza all'attività di produzione di beni e alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti, credendo che la qualità delle merci sia in grado di difenderla in una situazione di una crisi di mercato così profonda. E' irrealistico pensare che le manovre recessive in atto nei paesi europei (e non negli Stati Uniti, dove si stanno avvicinando alle elezioni con un possibile cambio di guardia) li preservi dalla crisi. Le loro esportazioni si restringerebbero e la crisi eventuale (ma improbabile dell'euro) renderebbe del tutto non competitivi i loro prodotti.

2. Sono sinteticamente queste le cause profonde dell'attacco all'Euro.
3. E' in questo scenario che avviene l'attacco alle economie europee attraverso l'innalzamento dello spread.
4. Sono questi i motivi di base delle cosiddette liberalizzazioni.

L'ultima visita di Monti alla City è l'ufficializzazione dell'eventualità che l'Italia potrebbe passare dall'area della Germania a quella della Gran Bretagna; la borsa londinese e gli speculatori hanno raccolto il messaggio e non si oppongono ad una diminuzione dello spread dei titoli italiani- Perché l'Italia sia credibile sui mercati occorre sia apra all'ingresso di capitali speculativi nel paese, che offra alla finanza internazionale il settore dei beni comuni come un campo libero nel quale raccogliere profitti, che sconfigga definitivamente le residue sacche di resistenza operaia.

Il Governo Monti e noi.

Le scelte di Monti e di Napolitano sono forti e chiare e abbiamo dei seri dubbi sul fatto che Bersani e soci capiscano dove si sta andando; lo sa bene D'Alema i cui legami con la City emergono a tratti ma in modo sempre più netto. Al momento propendiamo per la complicità inconsapevole, vista l'inconsistenza di analisi politica che caratterizza il PD, la sua visione miope dei rapporti internazionali, il suo essere nello schieramento di sinistra europeo un coerente difensore del liberismo.

Quello che a noi interessa rilevare è che da questa politica i lavoratori non hanno niente da guadagnare, ma anzi vedranno ridotte le loro capacità di resistenza allo sfruttamento e vedranno impoverirsi ulteriormente le proprie condizioni di vita.

Le **privatizzazioni in materia di trasporti** avranno riflessi negativi sulla quantità e qualità del servizio, nonché dei suoi costi, come l'esperienza inglese dimostra. La vendita del patrimonio pubblico ricorda tristemente analoghe operazioni frequenti nella storia d'Italia, caratterizzate da bassi ricavi e risoltesi in un regalo agli acquirenti. **Le dismissioni della presenza pubblica nei servizi** minaccia di distruggere il valore e la funzione sociale di essi.

Ma quel che è centrale in questa strategia, ben interpretata dal governo più politico che l'Italia ha avuto negli ultimi quaranta anni almeno, è l'attacco a quel che resta del mondo del lavoro. Esso avviene su due direttrici:

- a) l'assenza di una politica industriale di sostegno all'occupazione e di mantenimento delle attività produttive, finalizzata a **distruggere i luoghi di resistenza e azione operaia;**
- b) la **distruzione della legislazione sulla tutela del lavoro mediante l'abrogazione o comunque il ridimensionamento dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori;** visto il valore fortemente simbolico che questo fatto avrebbe, segnalando la rotta totale del movimento antagonista.
- c) **l'abolizione del valore legale e obbligante del contratto nazionale di lavoro;**
- d) **l'attacco ai lavoratori del pubblico impiego e della scuola** indicati come causa di spesa parassitaria che si risolve in una riduzione complessiva delle libertà.

Ci abbiamo provato.

E' vero, nel 2004 non abbiamo saputo veder chiaro, ma avevamo tentato di farlo e abbiamo comunque lottato con le nostre povere forze contro l'introduzione diffusa del principio di sussidiarietà, denunciandone l'inganno; abbiamo svelato la truffa nascosta dietro al passaggio dal servizio pubblico al servizio universale; abbiamo cercato di contribuire a rafforzare i nuclei di resistenza operaia continuando a lavorare anche nel sindacato; abbiamo lottato nella scuola e nelle università cercando di difenderne laicità, qualità, ruolo sociale; ci siamo impegnati nelle battaglie sociali ma....siamo sconfitti a meno che...

A meno che non riparta una battaglia in tutti i campi che, tenendo conto della mobilitazione che il deterioramento delle condizioni di vita e di lavoro producono, inevitabilmente emergeranno.

In queste occasioni l'aver ragionato e capito quali sono le cause della crisi e le caratteristiche della fase che attraversiamo può essere utile a noi e a chi ci legge per saper indirizzare le lotte, saper distinguere tra le iniziative di classe e quelle nate da un'agitazione di tipo sanfedista, da sempre cavalcata dalla destra sociale.

Il nostro punto di attacco non può che essere quello della difesa dei beni comuni, del posto di lavoro e del salario, dei servizi, soprattutto sanità, scuola e trasporti.

Il collettivo redazionale

La crisi e la CGIL

Una delle premesse della crisi attuale consiste nell'accresciuta concorrenza tra potenze, conseguente alle implicazioni tecnologiche della ristrutturazione capitalistica e all'ingresso di nuove potenze nel mercato globale.

Ciò ha acuito lo scontro imperialistico sui mercati internazionali, imponendo una ristrutturazione dei cicli produttivi e dell'organizzazione del lavoro ispirata alla massima flessibilità delle risorse impiegate nella produzione, che ha reso difficile ogni tentativo di pianificazione definitivamente vanificando la concertazione, effimero cavallo di battaglia del riformismo fin dalla fine degli anni '80 del novecento.

Questa esigenza capitalistica di flessibilità nell'impiego delle risorse produttive e, quindi, anche della forza lavoro, ha impresso una nuova spinta qualitativa allo scontro di classe, una spinta che ha sorpreso le organizzazioni sindacali riformiste attestate su analisi superficiali e autoreferenziali del divenire capitalistico, incapaci di rappresentare la classe dei lavoratori polverizzata dalla ristrutturazione dell'organizzazione dei cicli produttivi così come si è affermata in questi ultimi trenta anni.

In un simile contesto la reazione del sindacalismo riformista è stata differenziata. Si sono infatti verificati due schieramenti uno, che potremmo definire neocorporativo, è quello rappresentato da CISL e UIL le quali, per difendere il ruolo concertativo, si sono completamente subordinate alle esigenze del capitale così come sono state interpretate dal governo Berlusconi prima e dal governo Monti oggi, incrementando una già accresciuta disponibilità alla trattativa a scapito degli obiettivi da perseguire, nel senso della difesa degli interessi dei lavoratori e degli strati sociali più deboli e indifesi della società. L'altra reazione, espressa dalla CGIL, è stata più complessa, articolata e contraddittoria e, soprattutto, non scevra da gravissime punte di caduta che, come l'accordo del 28 di giugno us, ipotecano gravemente un percorso di opposizione ai piani del capitale, così come si è proficuamente manifestato nel corso di questi ultimi dieci anni.

Anche il recente riavvicinamento con CISL e UIL deve essere letto in un contesto più ampio di quello angusto in cui versano attualmente i vertici dei maggiori sindacati riformisti che appaiono sempre più distanti dalla realtà della crisi. Questa si misura, infatti, non tanto in termini di "coesione sociale", termine onnivoro intriso di umori neocorporativi, quanto in termini di unità di classe che deve essere perseguita difendendo gli interessi dei lavoratori e degli strati sociali più deboli e indifesi della società, in altre e più immediate parole: aumenti salariali, maggiori tutele, maggiori diritti.

E' in questo orizzonte che trova la sua collocazione l'unità sindacale intesa non come sommatoria dei compromessi che regolano i rapporti dei vertici sindacali CGIL – CISL – UIL legate ai partiti politici parlamentari ma, più realisticamente, come processo unitario che deve contrapporre gli interessi dei settori sociali travolti dalla crisi contro i piani del capitale.

Una valutazione realistica dei rapporti tra capitale e lavoro, conseguente a una obiettiva analisi della crisi, che CISL e UIL volentieri cancellano per non avere vincoli al loro praticistico operare, e che anche la CGIL omette per non compromettere quello che potremmo definire "*lo strisciante processo di unità dei vertici sindacali*" sempre più a scapito della difesa degli interessi dei lavoratori, impone molta determinazione e, soprattutto, nessuno si sogna di non trattare, così come malevolmente anche il gruppo dirigente della CGIL imputa alla sua scompaginata opposizione interna. La nostra opposizione alla concertazione non significa assolutamente l'indisponibilità alla trattativa a cui contrapporre il braccio di ferro della lotta "dura e pura" secondo le stucchevoli idiosincrasie riformistiche e borghesi.

Il problema consiste, molto più semplicemente, nel come e perché sedersi al tavolo della trattativa, per quali obiettivi e, va detto, anche per quale modello di società da contrapporre al liberismo della borghesia imperialistica europea. Sono questi obiettivi necessariamente alti, poiché altissima è la posta in gioco: si tratta non solo di difendere, ma di rilanciare quelle conquiste a suo tempo faticosamente realizzate in cento anni di lotta di classe. E' su questo piano che si dimostra tutto l'allarmante ritardo del riformismo confederale, e anche l'opposizione che la CGIL ha espresso ai piani del capitale rischia di essere travolta sia per le sue contraddizioni che nel XVI congresso non ha risolto, sia per la debolezza del suo gruppo dirigente ma, soprattutto, per la divisione della sua opposizione interna.

Diciamo queste cose perché i sintomi di un riallineamento della CGIL con la deriva neocorporativa intrapresa da CISL e UIL sono evidenti; un'evidenza maturata in conseguenza dell'accordo del 28 di giugno us: si privilegiano gli accordi di vertice alla partecipazione dei lavoratori, si manifesta disponibilità a trattare sulla validità del contratto di lavoro quale strumento nazionale, ci si dimostra disponibili ad assumere in qualche modo la tesi della rigidità del mercato del lavoro difendendo, con scarsa convinzione l'articolo 18 dello statuto

dei lavoratori, si frena una vertenza contrattuale generalizzata per cospicui aumenti salariali uguali per tutti sia nel settore pubblico che nel settore privato. Lasciamo per ora perdere CISL e UIL: è la CGIL che continua, come nulla fosse, ad essere invischiata nei tentativi di concertazione.

Se di nuove relazioni sindacali c'è bisogno queste dovranno vedere la CGIL sedersi al tavolo della trattativa, non per minacciare *"la lotta dura senza paura"* secondo le malevole caricaturizzazioni dei borghesi e dei burocrati sindacali ma, viceversa, per manifestare la garanzia di una opposizione sociale intransigente, che affermi a lettere chiarissime che la crisi è della borghesia capitalistica e che l'uscita dovrà redistribuire in termini salariali quella ricchezza sociale prodotta che, in questi anni, ha incrementato rendite e profitti; che ogni tentativo di contrarre diritti e tutele sarà respinto; che l'obiettivo strategico dovrà essere quello di costruire un forte sindacato europeo per il perseguimento di un contratto dei lavoratori d'Europa, non subalterno agli obiettivi della borghesia europea, ma conseguente alla difesa degli interessi dei lavoratori.

In una dimensione aspra della crisi la CGIL ha assunto il ruolo di unica efficace opposizione ai piani del governo e del capitale e, per questo suo ruolo, è stata sottoposta a tentativi di isolamento e di denigrazione.

Quella di oggi è una CGIL profondamente diversa da quella degli anni '80 quando sognava, svolta dopo svolta, di poter condizionare lo sviluppo capitalistico moderando i salari e le richieste dei lavoratori nella speranza, risultata poi vana di ottenere quelle vagheggiate riforme di struttura che non sarebbero mai arrivate. Quanto queste svolte - pensiamo a quella dell'EUR del 1978 - abbiano indebolito le condizioni di vita dei lavoratori, la loro capacità di resistenza assieme a quella delle loro organizzazioni sindacali rafforzando le componenti più aggressive del capitale, lo dicono i dati statistici. In questi trenta anni il reddito da lavoro è, in Italia, il 41% del PIL contro il 50% di quello espresso dai grandi paesi europei (la media europea raggiunge quasi il 48% del PIL).

La CGIL non è, obiettivamente "il sindacato di classe", né potrà diventarlo. Continua a pesare la sua natura concertativa di solido sindacato riformista disponibile a recepire le sirene delle compatibilità con il sistema capitalistico: ma è interesse dei lavoratori e delle classi subalterne che sia difeso e consolidato questo suo ruolo di opposizione, sia pure contraddittoria, poiché è l'unica premessa certa, non volontaristica o, peggio ancora, settaria, per rilanciare un processo attivo di unità di classe che ponga le premesse per una riscossa del lavoro.

Giulio Angeli



Smontiamo Monti

Cassa integrazione – L'ineffabile Fornero ci ha riprovato: in periodo di crisi, ristrutturazioni aziendali, aumento della disoccupazione, ha proposto l'abolizione della Cassa Integrazione Straordinaria ricevendo un netto no da sindacati e Confindustria. Poi, in perfetto stile berlusconiano, ha negato di averlo proposto. Stavolta non ha pianto, forse perché, dopo aver scippato le pensioni ai lavoratori, i due affondi (questo e l'articolo 18) le sono andati male e la sua fame cocodrillesca non è stata soddisfatta.

Crescita – Giunta la "fase due", tutti sono alla ricerca delle misure per la crescita. Nessuna traccia! Il nuovo decreto riguarda le liberalizzazioni (vedi). Ora uno studente di ragioneria sa che la crescita necessita di investimenti e che solo essi possono rimettere in moto l'economia. Ci viene detto che le liberalizzazioni faranno risparmiare le famiglie e che tali risparmi si tradurranno in consumi e quindi in sviluppo, ma a parte i tempi lunghi con cui tale catena andrà a compimento, i risparmi sono tutti da dimostrare. Viene perciò a mancare il presupposto del ragionamento.

Lavoro – Per rilanciare il sistema in generale occorre creare lavoro, è ovvio. Il governo inizia il confronto con le parti sociali senza prevenzioni (così afferma) per alcun tema: tutto, dice può essere discusso. Questa apertura mentale nasconde la volontà, neppure troppo velata, di smantellare i diritti dei lavoratori acquisiti in anni di lotta: Statuto dei Lavoratori, contratto unico nazionale, difesa del posto di lavoro, etc. Meno "lacci e laccioli" si mettono ai datori di lavoro, viene argomentato, e più saranno invogliati ad assumere. Ora giornalmente si ha notizia di chiusura di aziende e di licenziamenti ed il mercato del lavoro italiano conosce una flessibilità di ingresso che ha pochi riscontri. A sentire certi ragionamenti sembra che il punto centrale della crisi sia da ricercare negli assurdi privilegi dei lavoratori dipendenti, che divengono i colpevoli di una situazione creata dalla classe dirigente del capitale finanziario, dalle deregolazioni del loro agire operata dai governi di tutto il mondo occidentale negli ultimi trenta anni, dalle politiche economiche dissennate suggerite dagli acuti cervelli degli economisti neoliberalisti insediati ai vertici delle istituzioni internazionali. Monti è uno di loro e porta per intero queste responsabilità.

Liberalizzazioni – Poco più di uno spot pubblicitario. L'abolizione del tariffario di alcune libere professioni non andrà certo in conto alla grossa maggioranza dei ceti meno abbienti, che raramente ricorrono ad avvocati ed architetti. Per i taxi occorre fare un ragionamento apposito (vedi). Sapere che vi sono alcuni notai in più o alcune farmacie in più, li rende forse più vicini geograficamente, ma non abbassa i costi dei loro servizi. Per le farmacie poi non si è avuto il coraggio di togliere loro il monopolio dei farmaci in classe C. La separazione delle società di erogazione del gas metano spezza un monopolio in duopolio, ma non è certo che abbia effetti sull'abbassamento consistente dei costi per l'utenza. Ma la vera faccia feroce del governo tecnico si è visto coi "poteri forti": banche, assicurazione, petrolieri, etc.; ma si sa, lupo non mangia lupo.

Manovra – Uno dei termini più in auge nel 2011. Le manovre si sono susseguite a ritmo incalzante per un ammontare complessivo senza precedenti (quasi tutte a carico dei lavoratori dipendenti). Ma i loro effetti non sono stati sole quelli di "mettere in sicurezza" i conti pubblici, obiettivo molto caro ai nostri creditori (leggi: banche), ma anche quello di deprimere ulteriormente la congiuntura, portando il paese in recessione (vedi). Un effetto probabile è che il minor giro d'affari contragga le entrate previste e allontani così il tanto agognato "pareggio di bilancio" del 2013, tanto caro al nostro attuale governo. Ma se ciò dovesse verificarsi un'altra manovra si renderebbe necessaria, con ulteriori effetti recessivi e così via. Un'infernale gorgo del Mèlstrom.

Recessione – Ormai è iniziata ufficialmente. Viene da chiedersi se la sua profondità (-2,2% del PIL previsto per il 2012) sia stata ostacolata o favorita dalle manovre succedutesi nel 2011, last but not least quella di dicembre dei tecnici. Il sovraccarico di esborsi imposti ai cittadini dei ceti bassi e del ceto medio hanno sicuramente diminuito la loro liquidità e quindi la loro propensione a spendere. L'aumento dei disoccupati ha diminuito, a sua volta, il salario globale e quindi la possibilità di consumo. L'aumento dei prezzi, ancora in fase di sviluppo grazie alla geniale idea di aumentare le accise sui carburanti, comprime le possibilità di spesa delle famiglie. I ceti ricchi non hanno avuto se non piccoli scomodi, e la loro possibilità di spesa è rimasta più o meno uguale, il che sorregge il settore dei beni di lusso, che da solo non può fare sviluppo. Non c'è che dire un vero successo per dei professori di economia: cosa si aspettavano che il mercato si accendesse da solo, dopo anni di contrazione procurata con la compressione salariale e la delocalizzazione delle aziende? L'ultima manovra è stata come una secchiata d'acqua sulle ultime faville che covavano sotto la cenere e la prevista diminuzione del PIL è quello che qualsiasi studente del primo anno di Economia e Commercio poteva facilmente prevedere.

Tasse – Il governo voleva aumentare i contributi pensionistici dei lavoratori autonomi, ma la destra (quella che

così si autodefinisce, non quella che lo è altrettanto, ma si definisce “sinistra”) ha sollevato un muro: così le risorse necessarie sono state reperite alzando il prezzo delle sigarette. Per carità, non voglio difendere i fumatori, ma certo non era il caso di scomodare il rettore della mitica Bocconi per un intervento tanto innovativo ed intelligente.

Taxi – Il fiore all’occhiello delle liberalizzazioni (vedi). Ora i tassisti non sono una categoria simpatica, ma è opportuno soffermarsi sulle loro richieste. Sono tre: la territorialità delle licenze, il divieto d’accumulo delle licenze e l’impossibilità della cessione della vettura ad altri autisti. Uscendo di parafrasi quello che è risultato dal decreto è la possibilità di contravvenire a questi obblighi e sommando le nuove “libertà” si ottiene che qualcuno può accumulare più licenze, assoldare degli autisti e mandarli ovunque a fare servizio. Ne discende che invece di “liberalizzare”, la seconda manovra Monti ha aperto il servizio dei taxi alla possibilità di creare un gruppo o più gruppi potenti che investano nel settore monopolizzandolo. È difficile che questa opportunità sia favorevole, a lungo andare, ad un ribasso del costo dei servizi per l’utenza.

Saverio Craparo

Le ragioni della laicità. 2. Noi e la religione ebraica

Questo è il secondo di tre interventi dedicati a ciò che pensano i comunisti anarchici delle tre “religioni del libro” [ebraismo, cristianesimo e islamismo].

L’ebraismo è la più antica tra le religioni monoteiste e del libro che hanno all’origine una “rivelazione”. Possiamo individuare la base programmatica di questa religione nel momento in cui Mosè riceve i dieci comandamenti. Alla base di questa rivelazione viene posto un contratto: non solo i precetti divini vengono negoziati da Mosè con Dio ma tra i due si realizza uno scambio. Dio eleggerà il popolo ebraico a popolo eletto ed esso lo adorerà in maniera esclusiva e totale. Questo patto nasce dalla constatazione che Dio è tale se c’è qualcuno che dice “Dio mio” riconoscendolo come tale e tuttavia introduce una considerazione elementare: ma che Dio è un Dio che ha bisogno di qualcuno che dica Dio mio? Ecco svelata la natura umana di Dio!

Guardando all’ebraismo e alla narrazione della Bibbia come alla storia di un popolo che percepisce attraverso l’interpretazione degli aneddoti un complesso di principi, di regole, di diritti e di doveri, ne espungiamo alcuni relativi alla sua concezione sociale e in particolare relativamente alla concezione che esso ha della ricchezza.

Per l’ebraismo l’origine divina di tutte le ricchezze risiede in Dio. Pertanto la spinta alla ricchezza economica è moralmente legittima e rappresenta una manifestazione del disegno divino per l’esistenza e il benessere del mondo. Il desiderio egoistico di possedere può generare ingiustizia diffusa e portare a scelte economiche immorali anche se l’avidità di ricchezze è considerata come il più potente dei desideri umani. Rifiutando l’idea che la fortuna, il duro lavoro, o l’abilità siano le reali fonti del successo economico, e sostenendo che ogni ricchezza proviene da Dio, il mercato diventa di conseguenza un potenziale veicolo per l’ottenimento della santità.

Per l’ebraismo tuttavia la proprietà privata è limitata dall’obbligo di fare la carità (*Tzedakah*) la quale è considerata un obbligo di chi possiede la ricchezza e non un diritto del beneficiario. Per ristabilire la giustizia (*Tzedek*) una parte della ricchezza deve essere utilizzata per la soddisfazione di bisogni sociali attraverso la redistribuzione obbligatoria attuata mediante la tassazione pubblica e politiche macroeconomiche contrassegnate dall’equità. La tassazione possiede dunque una base morale e il controllo dei prezzi, la promozione attiva della competizione - tranne quando possa essere dannosa alla società - e simmetricamente la protezione dei diritti di proprietà e la promozione della verità nel commercio, sono le prime istanze delle quali le corti e i rappresentanti politici si devono occupare. I non Ebrei sono obbligati come gli Ebrei a stabilire un sistema legale, che possa prevenire l’immoralità economica promuovendo la giustizia sociale. Nel perseguimento della giustizia, lo Stato può far valere un diritto di proprietà sul patrimonio altrui in quanto il suo potere è di più importante di quello dell’individuo, dovendosi esso far carico del bene comune.

Dunque la creazione di ricchezza e l’equità nella sua distribuzione sono condizioni essenziali ma non sufficienti per la santificazione dell’umanità in quanto l’uomo deve dedicare il suo tempo al riposo sabbatico e allo studio delle scritture e quindi vivere con modestia perseguendo l’obiettivo della sufficienza. Ciò non significa che egli debba essere povero poiché non con la povertà si raggiunge la salvezza ma deve custodire il

mondo che gli è stato dato e amministrare le risorse con saggezza, nell'interesse delle generazioni future.

Ebraismo e lotta di classe

Questi, in estrema sintesi, alcuni principi base dell'ebraismo in relazione ai quali i comunisti anarchici ritengono ovviamente inaccettabile – come fanno con ogni religione – il far dipendere ogni cosa da Dio quasi che il percorso della sua vita debba seguire una strada tracciata e non modificabile. Per i comunisti anarchici è l'essere umano che decide della sua vita e della sua storia ed anzi ogni sua azione è finalizzata ad acquisire la piena disponibilità della propria vita. Certo non dispiacciono all'anarchismo le preoccupazioni collettive dell'ebraismo il forte solidarismo verso gli altri ma rilevano che esso è limitato ai correligionari e che quindi si tratta di una solidarietà selettiva. Ciò non di meno la storia del popolo ebraico le persecuzioni e l'oppressione alle quali esso è stato sottoposto, hanno fatto maturare all'interno dell'ebraismo una forte solidarietà di classe che ha fatto sì che essi fossero presenti numerosi all'interno del movimento operaio e contadino. Di questa presenza esistono testimonianze numerose ed essa è giunta a ipotizzare anche a livello collettivo una profonda influenza anche nelle realizzazioni pratiche delle strutture alle quali l'ebraismo ha dato vita. Ad esempio, all'origine del Kibbutz sta un'idea solidaristica e una organizzazione dei compiti, delle funzioni e delle responsabilità che recepisce molte delle esperienze tipiche del movimento operaio e della lotta di classe e questo prima che i Kibbutz fossero assorbiti e egemonizzati dal movimento sionista.

Rimane tuttavia il nucleo forte della religione ebraica, l'idea stessa di popolo eletto che ha stipulato un'alleanza privilegiata con Dio, che per l'anarchismo comunista è decisamente inaccettabile. Il fatto è che per il comunismo anarchico l'elemento base di giudizio rimane la collocazione di classe dei singoli individui e pertanto il banchiere ebreo è un nemico di classe in quanto banchiere e non in quanto ebreo e così l'operaio ebreo fa parte dei movimenti rivoluzionari sulla base di una scelta di classe e non in quanto ebreo.

Uno degli obiettivi del capitale è sempre stato quello di staccare le comunità ebraiche dai movimenti comunisti e egualitarismi e per fare ciò si è fatto ricorso, soprattutto da parte dei bolscevichi ad accuse nei confronti dei maknovisti (comunisti anarchici operanti in Ucraina dal 1917 al 1921) di aver organizzato progom di ebrei. E' vero il contrario perché è provato che i membri delle comunità ebraiche delle pianure ucraine fecero parte a pieno titolo del movimento di popolo che si oppose sia ai bianchi zaristi che all'esercito bolscevico, promuovendo la collettivizzazione della terra e delle fabbriche. Essi erano parte integrante dell'organizzazione Nabat e combatterono fino all'ultimo in difesa dei contadini e degli operai, essi stessi contadini e operai. Contro alcuni di essi i comunisti anarchici combatterono in quanto costoro si erano schierati dalla parte dei padroni e degli sfruttatori.

L'ebraismo di oggi e noi

Oggi i comunisti anarchici distinguono profondamente tra lo Stato confessionale ebraico e persone di religione ebraica. Il primo è uno Stato a base confessionale che in materia di libertà religiosa e di pensiero applica gli statuti personali (ogni cittadino si vede applicato il suo diritto religioso nelle materie personalizzabili come matrimonio, filiazione eredita ecc.). Malgrado esso ospiti ancora dei Kibbutz siamo di fronte ad uno stato dichiaratamente capitalista e di classe le cui politiche vengono avversate con la lotta. Inoltre questo Stato conduce una battaglia etnica contro i palestinesi ovvero contro la popolazione indigena della Palestina e pertanto è per questo motivo condannabile.

Gli anarchici e i comunisti anarchici israeliani, pur presenti in Israele hanno dato vita a iniziative come "Anarchici contro il muro", organizzazione di cui fanno parte anche compagni palestinesi che si batte contro il muro che divide le due comunità e per la pace e vuole il superamento della contrapposizione etnica e religiosa per una società solidale e unitaria.

Ciò dimostra l'assoluta irrilevanza per i comunisti anarchici dell'appartenenza etnica o religiosa a livello individuale e la loro capacità di ricomprendere all'interno della società futura che essi vogliono costruire la libertà individuale di coscienza e le stesse scelte religiose tanto da riuscire a convivere fin da oggi in organizzazioni di lotta comune.

Una delle ragioni fondanti del comunismo anarchico è infatti la tutela dell'uguaglianza nella libertà, il che significa anche libertà di credere o di non credere. E' per questo che l'anarchismo comunista e di classe si schiera contro l'ebraismo come contro ogni altra religione in nome della libertà di pensiero.

Gianni Cimbalo

Cosa c'è di nuovo...

Prologo e parte della canzone **La presa del potere**, di Giorgio Gaber, 1973.

[parlato]

Noi che siamo gli omini che stanno nella testa
noi guidiamo gli omini che stanno nel corpo.
Noi sappiamo valutare, sappiamo giudicare
quello che si deve e quello che non si deve fare
e respingiamo le assurde richieste
degli omini del corpo che pretendono
di mangiare, di amare, di emozionarsi, di sentire.
Ma come possono sentire se non sanno capire.
Noi siamo preparatissimi.
A volte ci presentiamo melliflui e supplicanti
altre volte comprensivi e accomodanti
altre volte DURI
Noi uomini del cervello, noi rompiamo ogni vincolo
e liberi dalla frenanti esigenze corporali, NOI.
Un mastino. Un mastino nero, lucido, metallico.
Un cane mastino con un occhio solo, vitreo, in mezzo alla fronte.
Una mano che schiaccia un bottone. Dall'occhio del mastino
parte un fascio di luce intensa, verdastra, elettrica.

[cantato]

Avvolti in lucidi mantelli
guanti di pelle, sciarpa nera
hanno le facce mascherate
le scarpe a punta lucidate
sono nascosti nella sera.

Non fanno niente, stanno fermi
sono alle porte di Milano
con dei grossissimi mastini
che stan seduti ai loro piedi
e loro tengono per mano.

Han circondato la città
la stan guardando da lontano
sono imponenti e silenziosi
Chi sono? Chi sono?
I laureati e gli studiosi.

E l'Italia giocava alle carte
e parlava di calcio nei bar
e l'Italia rideva e cantava

Psss... psss...
Ora si muovono sicuri
coi loro volti mascherati
gli sguardi fissi, minacciosi
vengono avanti silenziosi
i passi lenti, cadenzati.

Portano strane borse nere
piene di oggetti misteriosi
e senza l'ombra di paura
stanno occupando i punti chiave
tengono in pugno la Questura.

Dagli occhi chiari dei mastini
parte una luce molto intensi
che lascia tutti ipnotizzati.
Chi sono? Chi sono?
L'intelligenza e gli scienziati.
(segue:www.youtube.com/watch?v=CPCLyRZr1As)